

Segue dalla prima

Il Dg ha ordinato che venissero oscurate le immagini dal circuito interno a «bassa frequenza», quello attorno al quale la domenica si affolla chi è di turno per seguire in diretta le partite. Dal pullman in piazza, le riprese in tempo reale del concertone sono arrivate solo nella stanza del «comitato di controllo», la commissione censura chiusa nella palazzina G1 a Saxa Rubra. E bisogna dire bravo al direttore di Rai-Tre, Paolo Ruffini, che si è assunto in pieno la responsabilità dell'«ingrato» compito che gli era stato affidato, decidendo di non tagliare nulla. Piazzato fino a tarda notte di fronte allo schermo in cui arrivava il prezioso e unico segnale, Ruffini ha respinto i numerosi «suggerimenti» di tagli che gli arrivavano da chi lo affiancava. Persone della direzione generale: l'assistente all'informazione, Giuliana Del Bufalo, la capostaff di Cattaneo, Lorenza Lei, il responsabile affari legali, Rubens Esposito; presente anche Giuseppe Cereda, ancora capo della Divisione2, poi il vicedirettore di Rai-Tre, Pasquale D'Alessandro e in piazza l'altro vice, Adriano Catami. I «consiglieri» del comitato censura (perlopiù organici al centrodestra) sembra si siano lamentati con Cattaneo per il puntiglio di Ruffini: «Se ho bisogno della vostra opinione ve la chiedo», avrebbe det-

IL CONCERTO di San Giovanni

L'ultima trovata del dg per non disturbare il lavoro del «comitato di controllo» che doveva operare eventuali tagli al concerto. Che non ci sono stati grazie a Ruffini



Protesta l'Usigrai: «Posta in essere un'operazione di straordinaria pericolosità, perché non ci fossero immagini nelle redazioni a testimoniare censure»

In Rai nessuno doveva vedere

Cattaneo ha «cancellato» le immagini in bassa frequenza di San Giovanni. Per il Tg1 di ieri l'evento non c'è stato

Ai telegiornali è arrivata dalla direzione generale la disposizione di non fare collegamenti con la piazza

to loro il direttore di RaiTre la terza volta in cui gli suggerivano un taglio, «per favore state zitti, voi siete i consulenti ma la responsabilità è mia, quindi decido io». Ieri Ruffini ha ringraziato tutti: promotori, organizzatori, artisti, Bisio, il regista, le persone in piazza e il personale Rai, «per il grande lavoro svolto e per il senso di responsabilità dimostrato». E si è detto «felice di aver potuto trasmettere integralmente, come era naturale che fosse, il concerto del primo maggio promosso da Cgil, Cisl e Uil». Tanto per ribadire che non si trattava di uno show tv, ma di una «bellissima manifestazione che, fra le tante parole dette nei giorni che l'hanno preceduta, ha il pregio grandissimo di commentarsi da sola». Eppure, ciliegina sulla torta, ieri il Tg1 delle 13,30 ha dedicato un ampio servizio al concerto sull'Europa organizzato a Napoli dal centrodestra, sponsor politico Ignazio La Russa, con sventolio di tricolori e di bandiere di An. Non una parola sui 500mila giovani del tradizionale concerto sindacale a San Giovanni,

men che mai su quello di Genova con Daniele Silvestri, facendo così apparire il concerto di Napoli come unico evento. Oscurare la «bassa frequenza» è una dimostrazione di paura, come lo è del resto la volontà censoria: non si può pensare che Cattaneo volesse «tutelare la vita degli ostaggi» anche nelle palazzine di Saxa... Evidentemente ha voluto evitare che chiunque in Rai confrontasse diretta e differita, scoprisse delle eventuali differenze, come nella rubrica della settimana enigmistica *Aguzzate la vista*, tra quello che è andato in onda e quello che è successo in piazza. Il segretario dell'Usigrai, Roberto Natale, già sabato ha denunciato l'ulteriore censura: non solo le redazioni dei Tg non avevano a disposizione le immagini in diretta, ma «al Tg1 e al

Tg2 è arrivata dalla Direzione Generale la disposizione di non fare collegamenti con piazza San Giovanni. Già venerdì il direttore del Tg1, Clemente Mimun, aveva comunicato la direttiva aziendale. Una bella prova di mancanza di fiducia nei confronti dei giornalisti. È quello che il direttore del Tg3, Antonio Di Bella, ha contestato sabato in una lettera a Cattaneo. Sollecitato anche dalle proteste della redazione e del sindacato, ha espresso al Dg l'allarme per un precedente pericoloso: essere privato della visione di un materiale integro, da valutare in piena autonomia come responsabile della testata. Eppure aveva chiesto la «bassa frequenza» dal giorno prima, dicono dalla redazione. E aveva evitato che la commissione censura si chiudesse in una stanza della palazzina del

Tg3, pena la sollevazione dell'intera redazione (da qui la presenza di due registi del Tg2 nella stanza delle forbici). Che la diretta/differita, votata ottusamente dal Cda approfittando dell'assenza di Lucia Annunziata, sia stato un boomerang per la Rai è lampante. Lo denuncia l'Usigrai:

segue Natale, il Dg «ha messo in atto un'operazione di straordinaria pericolosità», predisponendo «ogni cosa perché, nelle redazioni della Rai non ci fossero immagini a testimoniare eventuali censure». Un precedente pericoloso, tanto più che «si è capito ancor meglio che la preoccupazione per gli ostaggi italiani in mano ai terroristi iracheni era solo un pretesto: a muovere Cattaneo sono stati soltanto gretti calcoli di controllo politico, che snaturano il servizio pubblico». Fatti mai avvenuti gli anni scorsi. Certo se «il Direttore Generale pensa di poter gestire così i prossimi 45 giorni di campagna elettorale, sappia che sta decidendo di far salire la tensione dentro la Rai ai livelli massimi», conclude il segretario Usigrai.

Ha protestato il direttore del Tg3 Antonio Di Bella: un precedente pericoloso

Natalia Lombardo

Immagini dal Primo Maggio



MILANO Una manifestazione partecipata nella città del presidente del Consiglio Diomedede/Tam Tam



BOLOGNA A dominare la scena i ragazzi. Per i quali il lavoro è una chimera e sempre precario



MELFI Qui giornata del primo maggio particolarmente sentita. Sfilano i cittadini, e sfilano gli operai della Fiat

Maria Novella Oppo

Effetto differita sul concerto televisivo del Primo Maggio (e oltre). Effetto raggelamento, che ha spinto però artisti e pubblico a ridere dei poveri censori rinchiusi in uno stanzino a tagliare la più innocente delle attività umane: la musica. La musica che non tollera perdite di ritmo e che, col suo potere di trascinarsi, ha ridicolizzato un altro potere: quello del padrone della tv, cui i soliti servi sciocchi (e incompetenti) hanno fatto un pessimo favore elettorale. Comunque, se si voleva costringere all'autocensura cantanti e conduttore (il bravissimo Claudio Bisio), si è ottenuto invece il risultato di far incomberare otto ore di differita tv il fantasma della libertà, cioè il bavaglio. E questo sì, è stato il più gigantesco spot contro Berlusconi mai visto in onda, e insieme, il più grande spot contro la Rai. Azienda ancora pubblica, che certo la censura l'ha conosciuta, ma mai sbandierata in questo modo. Una azione preventiva che equivale a dire: «Quello che vedete non è la verità, ma solo quello che vi concediamo di vedere». Cioè il pubblico a casa, sentendo alcune battute, poteva chiedersi: ma, se hanno lasciato passare questa, che cosa sarà stato detto in piazza? Oppure: vuoi vedere che i censori sono così stupidi che questa non l'hanno nemmeno capita? E cosa c'era poi da censurare che fosse peggio della censura proclamata e illegale in un paese che l'ha abolita il secolo scorso? Il grande concerto, perciò, in differita non è apparso molto diverso da quello che è sempre stato in tv: un insieme ricco e discontinuo di stili, interrotto da pubblicità e dialoghi, pieno di buone e ottime intenzioni, di cui la migliore, forse, è la

Il bavaglio, il più grande spot contro Berlusconi

Otto ore accompagnate dal «fantasma della libertà». Vista in tv la musica ha ridicolizzato premier e Rai

musica. Nel senso del ritmo collettivo di una generazione che cercava di farsi vedere, ma è rimasta sempre sullo sfondo. Perché, se c'è qualcosa che si è visto e sentito

poco, è stato il pubblico, inquadrato come un magna indistinto, come un unico immenso corpo dotato di migliaia di braccia alzate, in una richiesta quasi commovente

di visibilità. Per paura di inquadrare qualche cartello contro Berlusconi o contro la guerra, hanno fatto 'piazza pulita', rendendo l'enorme folla una sorta di tap-

pezzeria sovrastata da alcune bandiere (quelle 'impolitiche' della Sardegna sono state in primo piano per tutto il tempo) e da alcuni innocui cartelli che segnalavano

i comuni di origine. La partenza, alle 16, è stata come si dice nel calcio, 'telefonata', a causa della dannata triangolazione con i censori che raf-

freddava pensieri e parole. Poi però lo sfasamento spazio-temporale è diventato irresistibile tormentone. Dalle battute più innocue (tipo: i capelli in differita di Bisio), a quelle più tragiche (tipo: i 24 anni di differita della sentenza su Ustica). Ma il clima si è scaldato sempre più anche per merito della musica, che è andata in crescendo col buio, per offrire ai ragazzi della generazione 'negata' che stava sotto e sopra il palco, il contatto con alcuni portatori sani (e forse immortali) di musicalità arcaica e nuovissima. Come le voci antiche della Puglia, che hanno immemorato Steward Copeland (ex Police) e anche noi.

Meno facile l'amalgama tra la giornata politica (perché il Primo Maggio lo è), la musica e la comicità televisiva. Bisio ha fatto da collante, ma qualche incomprensibilità tra i linguaggi c'è stata. Mammucari è stato salvato dai suoi vecchietti ballerini, mentre Sergio Sgrilli si è rivelato il più spericolato nel parlare contro 'la guerra americana' («E gli altri 25 conflitti in giro per il mondo?», contro il look americano «Mi metterò una maglietta della Boston University quando vedrò un americano con la maglietta della Scuola alberghiera di San Benedetto del Tronto») e in difesa degli «unicci americani veri, quelli chiusi nelle riserve». Tra i personaggi chiamati a salvare dalla censura l'orgoglio di Raitre, particolarmente efficace è stato Giovanni Floris, che ha ricordato come ai dieci Paesi appena entrati in Europa siano state poste delle condizioni: 1) che l'informazione sia libera e non sottoposta al dominio di un solo uomo; 2) che la magistratura non sia sottoposta alle pressioni della politica. Condizioni che l'Italia purtroppo non osserva. Come sanno tutti, compresi i censori, che hanno dovuto arrendersi all'evidenza.

La gente davanti al video nel tentativo di capire se ci fossero state censure, che non ci sono state. Giulietti annuncia battaglia contro la Rai

La diretta-differita ha fatto il 21% di ascolti

Silvia Garambois

ROMA «E' stata la caporetto del servizio pubblico: persino sui monitor dei cronisti della Rai, a Saxa Rubra, anziché le immagini a circuito chiuso della diretta arrivavano quelle della differita! Tra La7 e Sky che trasmettevano in tempo reale e la Rai ci sono stati molto di più che venti minuti di ritardo: c'è stata una straordinaria giornata di censura». E' di Giuseppe Giulietti, deputato ds, il primo commento del giorno dopo, quando si comincia a far di conto: il conto degli ascolti tv della Festa di piazza San Giovanni (clamorosi, oltre il 21% del pubblico della tv nel pomeriggio, tra l'8 e mezzo e il 9 la sera), e di immagini per la Rai (un tracollo, con il «comitato di controllo» al lavoro).

Una giornata intera vissuta col fiato corto

della censura addosso, pur senza che un solo minuto venisse tagliato. Un paradosso. Il primo politico ad occuparsene è stato l'assessore Palmiro Cangini (ovvero Paolo Cevoli, della banda di Zelig), che faceva la spola tra il palco del concerto e il comitato dei censori: e mentre le ore scorrevano i «censori» mandavano a dire di andar piano, «per riposarsi un po'». Quanti sono i censori? «Non lo sanno neanche loro...» e infine, quando si era ormai visto che da tagliare non c'era proprio niente - neanche i ragazzi in piazza che gridavano «chi non salta Berlusconi è», perché sarebbe stato davvero ridicolo - l'assessore rivolto a Bisio decretava: «Sono inutili come te, come un culo senza buco». Amen. In piazza mezzo milione ad applaudire. E davanti alla tv? La parola all'Audite: la lunga «diretta-differita» (così è stata definita nei comunicati ufficiali) da piazza San Giovanni ha registrato nel po-

meriggio, dalle 16.00 alle 19.00, il 21.23 di share con 2 milioni 33 mila telespettatori; in serata, dalle 19.56 alle 22.56, il Concerto è stato seguito da 1 milione 804 mila telespettatori con l'8.15 di share. L'ultima parte, in onda dalle 23.21 fino all'una di notte, ha registrato l'8.23 di share. «È il concerto del Polo da Napoli - aggiunge Giulietti, perché le agenzie non ne parlano - ha fatto il 4 per cento». Sì, ieri di concerti in giro per la penisola ce n'erano parecchi: quello di Roma, quello di Genova con Daniele Silvestri (che andava in onda anche su megaschermo - durante le pause - a piazza San Giovanni), e quello di Napoli. «Lo ha trasmesso Tg2 Dossier alle 23 - continua Giulietti - Si vedevano bandiere di An e bandiere tricolori. Ma soprattutto quelle di An. Un vero concerto governativo». «Quello che hanno fatto la Rai e il direttore generale Cattaneo con la differita del concer-

to - dice Antonello Falomi, della Commissione di Vigilanza, esponente della lista Occhetto-Di Pietro - è assolutamente coerente con il servilismo verso il governo che hanno dimostrato in questi mesi: evitare tutte le cose sgradite al governo. Ora persino la diretta, che per il servizio pubblico è il momento principe della tv, è stata sottoposta a controllo. E' quello che hanno fatto nei mesi passati: trasmissioni cancellate, trasmissioni di satira attaccate, la cacciata dei giornalisti sgraditi». Questa messa in onda «ritardata» infine non è servita proprio a nient'altro che a far vivere il pubblico - in piazza e davanti alla tv, cioè qualche milione di persone - con lo spettro della censura addosso: ne' Bisio, ne' i cantanti, per altro, hanno lasciato scorrere come se nulla fosse la prima differita nella storia ormai pluridecennale del concertone. Anzi, è diventato il leit-motiv della giornata.